

I FILI

33

Daniel Samoilovich

LAS ENCANTADAS

a cura di

FRANCESCO TARQUINI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Opera pubblicata nell'ambito del Programma "Sur" di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale e del Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa "Sur" de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

Edizione originale:

Las Encantadas

© TusQuets, Spagna, 2003

© Daniel Samoilovich

© Introduzione di Francesco Tarquini

Traduzione dallo spagnolo di Francesco Tarquini

© 2019 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: APRILE 2019

ISBN 978-88-97490-39-5

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Il tempo irreversibile

di Francesco Tarquini

I primi scopritori spagnoli chiamarono *Encantadas* le Galapagos, un arcipelago di origine vulcanica perso nell'Oceano Pacifico a 1000 chilometri dalle coste dell'Ecuador: un luogo ai confini del mondo che non sembrava appartenere a nessuna geografia se non alla propria, incomparabile. Si dice che quelle isole fossero apparse loro avvolte, in lontananza, in uno sfarfallio nebuloso: così da far dubitare della loro stessa natura, confuse come erano nell'aura di un miraggio. E si dice che fu appunto per questo che le chiamarono "Encantadas".

Un enigma è l'origine di queste isole / che porta la notte e vengono col sogno: l'aura di quel miraggio che aveva confuso gli antichi navigatori sembra vivere ancora in *Las Encantadas*, vasto poema dell'argentino Daniel Samoilovich, composto fra il 1995 e il 2000 e pubblicato in Spagna nel 2003: più di duemila versi organizzati in settantuno testi - o "frammenti", come li definisce l'autore -, distribuiti in cinque parti: ai quali si aggiungono 5 piccoli frammenti in prosa che introducono le singole sezioni, e che vanno considerati anch'essi come parti del poema. Testo ricchissimo, di una complessità che si presta a diversi livelli di analisi, e a mio parere una delle maggiori opere di poesia in lingua spagnola degli ultimi vent'anni.

In un libro tra la novella e il reportage di viaggio dal titolo *The Encantadas*, apparso nel 1856, Herman Melville raccontò le Galapagos come una terra di nessuno, racchiusa in un paesaggio ostile, orrido, sospeso sulla soglia di un naufragio della ragione. Prima di lui, nell'ottobre del 1835, vi era approdato, a bordo del brigantino inglese Beagle, un giovanissimo Charles Darwin, che di quella crociera scientifica lascerà una testimonianza memorabile nel suo *Viaggio di un naturalista attorno al mondo*.

Sui testi di Melville e di Darwin il poema di Daniel Samoilovich si imprime, è stato detto più volte, come in un palinsesto, *un*

palinsesto, superficie alterata da scritte, / spazi bianchi, impronte sovrapposte, sogni. Ma se la visione demonica di Melville vi ha lasciato, a partire dall'esergo, alcune tracce, a imporvisi è l'avventura febbrile di Darwin: il Darwin che nell'inferno melvilliano trova un paradiso naturale intatto, dove la grande lontananza dalla terraferma ha favorito nei secoli lo sviluppo di una gran varietà di specie viventi. Così che quel luogo estremo, antico nido di pirati, esilio di galeotti, abitato da animali non visti altrove, popolato da scarsi esseri umani, diviene la culla della teoria dell'evoluzione delle specie.

Ce n'è abbastanza da costituire un materiale epico di grandissima ricchezza: pronto ad essere recepito da un poeta come Samoilovich, la cui opera – soprattutto in *Las Encantadas* come nei successivi *El carrito de Eneas* e *El despertar de Samoilo*, rispettivamente del 2003 e 2005 – disegna una scrittura poetica come forma totale di conoscenza, aperta ai “grandi temi”, siano essi rappresentati dagli eventi della Storia e dalle contingenze sociali, dagli interrogativi della filosofia e dalle intuizioni o scoperte della scienza. Non tanto, però, come oggetti di astratta conoscenza, quanto per l'interesse che i fatti rivestono nel loro toccare l'uomo, la sua storia e il suo destino. Più che nell'epos, il poeta argentino riconosce se stesso essenzialmente nel percorso, nel processo, negli affanni, nelle sorprese, nelle incertezze di Darwin, espresse in quell'oscillazione “sembra – non sembra” che costituisce la principale coppia oppositiva del poema.

Las Encantadas è un testo polifonico. A voci diverse è affidata la diegesi, e fra queste, oltre a quella dello stesso Darwin che lungo tutto il testo risuona attraverso l'integrazione, la manipolazione e la riscrittura poetica dei suoi appunti e scritti, quella del poeta. O piuttosto di Oh, suo personaggio-proiezione: il viaggio di Darwin e della nave Beagle fa come da contrappunto, infatti, al viaggio su una vecchia carretta di una sorta di Adamo molti anni più tardi capitato per un gioco del caso nelle isole dell'evoluzione in compagnia di una sua Eva: Oh e Ah i loro nomi, la possibilità di identificazione limitantesi a puro fatto fonico. Due diverse vicende, lontane fra loro nel tempo, vengono a incrociarsi e sovrapporsi nelle isole incantate, meta dunque di un duplice

viaggio.

In una squallida stanza d'albergo – immagine topica nella poesia di Samoilovich –, Oh si risveglia da un sogno, un viaggio alle Galapagos da lui compiuto quindici anni prima in compagnia dell'amata: al risveglio prova il forte desiderio di andare al di là del ricordo per compiere invece un reale ritorno indietro nel tempo; e su questo si sofferma e si interroga aggrappandosi ad una prolungata permanenza nell'atmosfera del sogno. Al livello descrittivo-narrativo si affianca dunque il tema amoroso, che introduce nel poema – peraltro segnato da una grande varietà di toni –, accenti di intenso lirismo: *Non mi riparano, i tuoi occhi, dalla rugiada / e neppure dal tempo, / non potranno evitarmi la morte e tuttavia / sono rifugio certo, talismano.*

Il tempo personale della storia amorosa lontana e perduta e quello dello svilupparsi della vita, naturalmente inscritto nello spazio geografico del poema, si sovrappongono e si fondono in una stretta connessione, per la quale le vicende della natura gravano sulla stessa vita umana: *conti / del Precambrico non saldati / diventano / sofferenze di un amore finito, / l'inquietudine / di una notte al Tropico / cifra / del tempo irreversibile.*

La regressione temporale invocata da Oh viene così a coincidere con la possibilità che torni indietro il tempo stesso dell'evoluzione. Una possibilità sul quale il poema si interroga costantemente, ponendo già in apertura una concitata domanda: *se a mezzanotte mi sveglia la visione / di due che riportano aragoste dall'abisso / nelle loro reti a maglie strette, / se una beccaccia di mare o un fringuello si prestano / a illustrare l'evoluzione delle specie, / vuol dire allora che stanno tornando / le isole nere, che indicherai di nuovo / tra le crepe della lava l'erba / gialla spuntare, / davvero sta per nascere / una volta ancora la vita.... /...?*

Nella stretta unione fra la dimensione spaziale dell'opera e quella temporale nel poema di Samoilovich sembra a me realizzarsi in modo compiuto l'idea del tempo come quarta dimensione dello spazio, che Michail Bachtin pone a fondamento del concetto di cronotopo: nel quale il tempo costituisce appunto il visibile principio guida, mentre nel movimento stesso del tempo lo spazio viene assorbito.

È questo il centro organizzativo del poema, e pertanto la

lettura de *Las Encantadas* non può che cercare in esso e attraverso di esso il farsi dell'architettura del testo nel suo insieme e nelle sue singole parti. Il tempo della vita umana – quella di Darwin, quella del poeta e del suo personaggio poetico Oh, il tempo storico – quello dell'evoluzione. Lo spazio delle isole, nel loro essere nello spazio come nel loro essere nel tempo della storia e nel tempo della vita di chi vi approda. Lo spazio ricordato, il tempo ricordato. Il tempo condensato in un punto dello spazio che tende a farsi astratto, nel proliferare di richiami a figure geometriche, a macchie di pittura, come in una apoteosi pollockiana in cui le isole si creano allo stesso modo di un getto di colori da un pennello, o dell'impatto di una tela gettata contro un pennello imbevuto di colore: *Se in colori si imbeve non troppo densi / un pennello e gli si imprime poi / un'energica spinta sulla tela, / senza toccarla, arrestandolo / di colpo, si ottiene che la forza d'inerzia / proietti sulla tela gocce, macchie. / La storia risulta tuttavia / assai diversa se narrata dalle gocce: / il pennello arretra, il quadro avanza, / le gocce rimangono sospese, / le aggre-disce la tela e le frantuma.*

È evidente nei versi sopra citati come un intenso dinamismo percorra tutto il poema, in un continuo movimento di metamorfosi: che riguarda la primitiva formazione delle isole e gli esseri viventi nel processo dell'evoluzione, ma investe altresì il moto temporale nel suo sfociare da un tempo nell'altro, nel sovrapporsi dell'uno all'altro e nel loro farsi contemporanei. Sottoposto allo stesso dinamismo, lo spazio delle isole si allarga a comprendere lo spazio materiale, fisico, del poema, con le sue figure formate dalla disposizione dei versi e dalla disposizione del singolo frammento sulla pagina. A questa composizione grafica del poema, aspetto integrante della poesia, si associa la manovra sul linguaggio, peraltro fondato su solide strutture metriche la cui cadenza tende ad assestarsi – fuori di ogni schematismo – intorno all'endecasillabo. La parola viene dunque sottoposta a una continua metamorfosi passando attraverso la sua ripetizione, il suo esser rilanciata da un testo all'altro in una moltiplicazione delle versioni dei testi, fino a una destrutturazione in cui il senso è affidato unicamente al fattore fonico e ritmico.

Ne è esempio fra molti la declinazione del tema dei fili d'erba

fra le crepe del basalto, che Ah segnala ad Oh come tracce del primitivo farsi della vita, *Tre fili gialli d'erba / indicavi fra le crepe del basalto. / Noi, i soli testimoni*. Tema che viene reiterato in diverse forme in frammenti diversi fino a dissolversi in una totale autonomia del significante, che recupera il senso non più sul livello semantico bensì nella cadenza ritmica di una struttura musicale: *Me konduke tapar, / frale krè, / dunoskur adesol mindikàsti...*

“Penso alla poesia come a un enorme e fecondo errore concettuale – dichiara Samoilovich in un'intervista –: quello di credere che il suono abbia qualcosa a che vedere con il senso”. E come spiega più avanti, “lo strumento dell'espressione si libera così del suo carattere strumentale, recuperando la meraviglia di nominare per la prima volta il mondo”. E dunque, *vudpìcher vudcriper scàimer suift / sandpéper sidsnàip queil plover reil / scrimer sungrèb stailgùl eccetera / eccetera sisquin tàirant finsc.*

La potenza metamorfica che agisce in *Las Encantadas* è retta dal caso. “Un coup de dés jamais n'abolira le hasard”: Il verso di Mallarmé è scolpito nell'insieme dell'opera poetica di Daniel Samoilovich, in cui il caso e il gioco sono motivi ripetuti, *Azzardo, caso, dado su cui gli arabi impressero / un azahar, fiore di gelsomino*. È infatti soltanto a causa di una vincita alla roulette che ha consentito di raccogliere la cifra necessaria che Oh e Ah lasciano l'hotel di Quito e si imbarcano per le Galapagos sulla nave dell'Economic Galápagos Tours.

Il mondo è come un dado / che ruota. / E tutto con lui gira. Tutto è frutto del caso, il viaggio di Oh, le intuizioni di Darwin, come la vicenda stessa dell'evoluzione e la forma assunta via via dai frammenti che compongono il poema su un mondo simile a una scacchiera, a una roulette, a un tavolo sul quale scorrono i dadi. Non esiste alcuna necessità perché ciò che è sia in un modo o in un altro: lo aveva affermato la scienza per opera, tra gli altri, del biologo e filosofo Jacques Monod con il suo libro *Il caso e la necessità*, con *Las Encantadas* è la poesia a confermarlo. *Da abbastanza meno / d'un milione di anni, vanno e vengono fiches sopra il panno / di un tavolo da gioco, a casaccio / rovistano i fringuelli fra le pietre della spiaggia / adattando il becco*

all'alimento disponibile. / Le forme mutano sopra un panno, in un sogno, / e nel sogno si aggirano / «oh» e «ah», due minuscole figure che poi saremmo / noi in porti / dai nomi strani.

È il caso a determinare l'evoluzione, a stabilire quali specie si evolveranno, e in che modo: ed egualmente ogni vicenda umana è un *borrador*, brutta copia non dettata dalla necessità. Noi non siamo che il risultato *di mille mutamenti / tutti allo stesso modo casuali.*

“Nessun pregiudizio è più ridicolo – scriveva Oliverio Girondo, poeta caro al nostro autore – del pregiudizio del Sublime”. E se, per dichiarazione dello stesso autore, le *Encantadas* sono ai suoi occhi immagine del Giardino della Creazione, paradiso perduto, l'intenzione parodica – che egli fa agire all'interno della tradizione alla quale il suo stesso poema appartiene – lo tiene lontano da ogni suggestione simbolica e vagheggiamento archetipico. Identificare il complesso meccanismo della parodia in questo testo non è argomento che possa esser affrontato qui, ma basti dire che sarebbe errato considerare *Las Encantadas* una pura parodia: perché così come tono alto e tono basso si accavalano e si sovrappongono, così come la decostruzione linguistica e lo spirito giocoso e divertito vanno insieme come forze strutturanti nella costruzione del poema, l'accento parodico si smorza e si ritira davanti alla melanconia proveniente dal ricordare il passato e non poterlo vivere di nuovo se non nel sogno. E lascia filtrare consapevolezza della fine delle cose, della perdita, dell'impossibilità di ripercorrere gli stessi passi. Se davvero, infatti, il tempo tornasse indietro, ci vien detto nell'epilogo finale, ci si troveremmo in un mondo devastato dal gelo, in cui la vita sarebbe impossibile. *Sembra però, piuttosto (e come sempre / «però» è il carnefice di ciò che più ci piace) / sembra però che quando il crunch andrà ad iniziare / si sarà l'universo talmente rarefatto / e ghiacciato che neppure l'ombra / dell'ombra della vita potrebbe / esistere in un posto così freddo.*

Una sentenza che come un macigno cade sulla fantasia apocatastica *in cui finalmente avremmo / il tempo capovolto, un onorevole / commiato, un secondo atto comico in cui ognuno / cammina all'indietro, come i subacquei / quando entrano in mare.*

Negato è dunque il mito della rigenerazione. *Il ballo / del*

rovescio rimane riservato / alla polvere delle stelle. Del viaggio di Oh ed Ah, ormai solo esistente sotto forma di idea, non resta che una mappa dove insieme alle date di un passato definitivo sono incisi i segni del rimpianto. O del naufragio.

Soltanto nel sogno, e nel linguaggio, l'inversione del tempo è possibile.

Nota alla traduzione

Si è mantenuto il titolo originale per la forza evocativa contenuta nella parola *Encantadas*, il nome dato alle Galapagos dagli affascinati navigatori spagnoli e adottato poi da Hermann Melville.

In alcuni testi o in parte di essi è evidente, come ho segnalato nell'introduzione, un dissolvimento del linguaggio sulla base di un ipotetico testo originale. Seguendo lo stesso percorso logico dell'autore ho cercato di riprodurre questo dissolvimento, partendo perciò da un altrettanto ipotetico testo italiano.

Nella poesia "Perché non si tratta, no?", a pagina 107 e seguenti, compaiono parole come "berità", "beliezza", e simili: non refusi, ma versioni italiane delle alterazioni presenti nell'originale.

LAS ENCANTADAS

Prendete venticinque mucchi di cenere disseminati qua e là in una grande spianata, immaginate che alcuni di essi siano diventati grandi come montagne; immaginate poi che quella spianata sia il mare; avrete così un'idea giusta dell'aspetto generale delle isole Encantadas. Piuttosto che isole, un gruppo di vulcani spenti, d'aspetto molto simile a quello che potrebbe avere il mondo dopo aver subito una disastrosa conflagrazione.

HERMAN MELVILLE, *The Encantadas*, Primo Quadro

Il più rilevante cambiamento nella storia della conoscenza è la sostituzione, avvenuta verso il secolo XVIII, dell'interesse per il cosmo, per l'ordine universale e per la salvezza, con quello per i fatti.

DANIEL J. BOORSTIN, *The Discoverers*

PRIMA PARTE

Il sogno (*El sueño*)

Oh, narrador y sujeto de unas acciones mínimas, se despierta a medianoche en una pieza de hotel. Estaba soñando con un viaje hecho quince años atrás a las Galápagos, un archipiélago ubicado en el Pacífico a unos mil kilómetros de la costa del Ecuador; archipiélago en el cual, según cuenta la historia de la ciencia, Darwin concibió su teoría de la evolución de las especies.

Oh, narratore e protagonista di alcune azioni di minimo rilievo, si sveglia a mezzanotte in una stanza d'albergo. Stava sognando un viaggio fatto quindici anni prima alle Galapagos, un arcipelago situato nel Pacifico a circa mille chilometri dalla costa dell'Ecuador; secondo quanto narra la storia della scienza, fu in questo arcipelago che Darwin concepì la sua teoria dell'evoluzione delle specie.

Si ronda el tiburón, si caminamos

por una calle de árboles extraños,
si el viento nos cubre de pétalos rosados
—o fichas de ruleta— y un cascarudo
chilla en la pista más fuerte que el avión,
si a medianoche me despierta la imagen
de dos que vuelven del abismo con langostas
en sendas redes de malla muy cerrada,
si un ostrero o un pinzón se avienen
a ilustrar la evolución de las especies,
¿quiere decir entonces que retornan
las islas negras, vas de nuevo a señalar
en las grietas entre la lava el pasto
amarillo que asoma,

de veras va a nacer
la vida una vez más, volver sobre sus pasos
el mar que encandila, la mañana
de los monstruos serenos, iniciales?

Se si aggira lo squalo, se noi andiamo

per una strada d'alberi sconosciuti,
se il vento ci ricopre di petali rosati
– o fiches da roulette – ed uno scarabeo
strilla più dell'aereo, sulla pista,
se a mezzanotte mi sveglia la visione
di due che riportano aragoste dall'abisso
nelle loro reti a maglie molto strette,
se una beccaccia di mare o un fringuello si prestano
a illustrare l'evoluzione delle specie,
vuol dire allora che stanno tornando
le isole nere, che indicherai di nuovo
tra le crepe della lava l'erba
gialla spuntare,

 davvero sta per nascere
una volta ancora la vita, e ritirarsi
il mare abbacinante, la mattina
dei sereni bruti primigeni?

El islote Chatham

Romo, nada notable, por decirlo
de una vez, nada menos atractivo:
una capa delgada de basalto
atravesada por enormes grietas,
cubierta en partes por arbustos negros
que achaparrados por el sol apenas
viven. La superficie, escamosa
de puro seca, agobiada por los...

No parece - parece - no parece
parece - no parece - puro seca
escam - asuperfí - ciecá - paboca.

Recojo plantas pero apenas si consigo
algunas, tan pequeñas, enfermizas
que diríase... que parece... no parece...
Aire sucio, pesado, sofocante,
como el que pudiera respirarse
en un horno de pan en York, en Essex.
Llegamos a pensar que los arbustos
—incluso la retama— huelen mal...

No parece... parece... no parece,
parece que pudiera respirarse
con círculos, con bocas imperfectas.

No dan sombra estos árboles, parecen
no tener hojas, tardo en darme cuenta
que las tienen, y flores. Noche en tierra,
cien conos de volcanes más bien bajos,
ciento sesenta, todos rematando
en bocas imperfectas, simples círculos
de escoria roja que algo, un cemento
también rojo, mantiene amalgamados...

L'isolotto Chatham

Piatto, insignificante, per dirla
tutta, niente che attragga meno:
una sottile falda di basalto
solcata da enormi crepe,
ricoperta in parte da arbusti neri
che sopravvivono a stento, ingobbiti
dal sole. La superficie, squamosa
per l'estrema secchezza, sfiancata dai...

Non sembra – sembra – non sembra
sembra – non sembra – estre –masèc –chezza
squam – asuperfi – ciefà – ldabocca.

Raccolgo piante ma ne trovo assai
poche, così piccole e malaticce
che si direbbe... che sembra... che non sembra...
Aria sporca, pesante, soffocante
come quella che si potrebbe respirare
in un forno da pane a York, nell'Essex.
Ci convinciamo infine che gli arbusti
– la ginestra compresa – mandino un cattivo odore...

Non sembra... sembra... non sembra,
sembra che la si potrebbe respirare
con cerchi, con bocche imperfette.

Questi alberi non fanno ombra, sembra
che non abbiano foglie, e solo poi mi accorgo
che sì, le hanno, e anche fiori. Notte in terra,
cento coni di vulcani di mediocre altezza,
centosessanta, tutti aprentesi in cima
in bocche imperfette, puri cerchi
di scorie rosse che qualcosa, un cemento
rosso anch'esso, tiene amalgamati...

No parece... parece... no parece,
parece, no parece, bocas rojas,
círculos, anos, bocas imperfectas.

No más de veinte, treinta pies, alzándose
por sobre la llanura de basalto
inflamaciones, bolas gigantescas,
sus paredes en parte desplomadas...
Aspecto sumamente artificial...
Como hornos de pan en Devonshire,
calderas de vapor en Sussex, Essex...
No parece... parece... no parece.

Dos tortugas me miran, una de ellas
se aleja muy despacio, la otra silba,
la que silba se mete en la carcasa...

Aves: escasas, de colores: foscas,
no parecen ocuparse de mí.
Como si a los ángeles se pudiera
burlar, y a sus espadas encendidas,
y volver al Edén, y el Edén fuera
un infierno, me asalta una fatiga
horrible; y mi andar es arrastrarse
sobre esta superficie: un lagarto

también yo, pero mal, inadaptado:
escama superficie capa boca
anos círculos bocas imperfectas.

Non sembra... sembra... non sembra...,
sembra, non sembra, bocche rosse,
cerchi, ani, bocche imperfette.

Non più di venti o trenta piedi si innalzano
al di sopra della piana di basalto
infiammazioni, palle gigantesche
dalle pareti mezze crollate...
L'aspetto è del tutto artificiale...
Come forni da pane in Devonshire,
caldaie a vapore in Sussex, Essex...
Non sembra... sembra... non sembra.

Due tartarughe. Mi guardano. Una
pian piano si allontana, fischia l'altra,
e rientra fischiando nel suo guscio...

Uccelli: pochi, di colore: scuro,
non sembra che mi abbiano notato.
Come se si potesse gli angeli
ingannare e le loro fiammeggianti spade,
e far ritorno all'Eden, e l'Eden fosse
un inferno, una stanchezza orribile
mi assale; e camminare è come trascinarci
su questa superficie: lucertola

anch'io, e però incompiuta, inadeguata:
squama superficie falda bocca
ani cerchi bocche imperfette.